

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Secondo me Mario Monti sarà leale

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Penso ancora che, nonostante tanti esempi mi inducano a credere il contrario, la lealtà sia un valore fondamentale, non solo nella via privata ma anche in politica e che chi la riceve ne debba fare tesoro. Ora, mi è difficile credere che Monti, nei confronti di Bersani, non provi questo sentimento e che non ne tenga conto nelle prossime risposte politiche che darà al Paese.

SILVANA STEFANELLI

Penso anch'io che Monti non dovrebbe correre contro Bersani nelle elezioni di febbraio. Il siluro di Berlusconi che ha cercato di presentarlo come suo successore alla guida di quelli che solo lui chiama «moderati» dovrebbe essere stato sufficiente a fargli capire il rischio che correrebbe accettando ma a consigliargli di non schierarsi ci dovrebbe essere anche e soprattutto la lealtà al progetto che lo ha portato a Palazzo Chigi e che lui stesso ha perseguito nel corso di un anno

di governo. Difficile per chi è stato messo in crisi da un uomo come il cavaliere accettare di fargli d'ora in poi da scudiero ma difficile, anche, rinunciare all'immagine prestigiosa del leader capace di sentirsi e di essere «super partes»: come potrebbe continuare a sentirsi e a essere se dovesse prendere, al Colle, il posto del suo sponsor più importante, quel Giorgio Napolitano che così bene ha saputo svolgere il suo compito di presidente della Repubblica in anni fra i più difficili della storia repubblicana. Accordi di questo tipo non possono essere presi, ovviamente, in questa fase. Se in questa direzione davvero si andasse, tuttavia, quella in cui potremmo trovarci fra qualche mese è una situazione di sostanziale normalità: politica ed istituzionale. Cui un uomo come Monti può dare un contributo più importante, forse, di quello cui pensano ora quelli che tentano, in tutti i modi, di trascinarlo dalla loro parte.

## L'intervento

### M5S, deriva autoritaria ma era già tutto previsto

**Marco Macciantelli**  
Sindaco di S.Lazzaro di Savena



**LA VICENDA DEL M5S - SIGLA A SCAVALCO TRA L'INSEGNA DI UN IPERMERCATO E L'ACRONIMO DI UN ORDIGNO MILITARE - RIEVOCALA FAVOLA DI ANDERSEN.** Il re nudo sfilava tra due ali di folla, persuasa che sia vestito con abiti regali. Il bambino che avverte: «Attenzione, è nudo!». Quel bambino, metaforicamente, da tempo, lo sta dicendo. Solo che nessuno lo ascolta. Il re nudo è il M5S.

Circa un anno fa, in Emilia-Romagna, senza bisogno di parole dal sen fuggite o fuori-onda, un film-inchiesta sul M5S, dal titolo «A furor di popolo», anticipava quanto emerge, ora, nel profluvio delle cronache quotidiane. Attraendo, già allora, in sale scalpitanti e gremite, fautori e detrattori, in proporzioni, pressoché, equivalenti.

Quando un movimento politico produce

tanto disagio, è forse giunto il momento di riflettere. Il guru del web, tra visioni apocalittiche e tempeste perfette, propugna forme di fedeltà cieca e assoluta, dispensando censure, sanzioni, non senza comportamenti sorprendenti, prima ancora che preoccupanti. E un certo autoritarismo di ritorno.

Mentre la politica, come dimostrano le primarie del Pd, va oltre i propri limiti, facendosi relazione orizzontale, dal basso, con i cittadini, senza visioni gerarchiche o dirigistiche, coloro che propongono rotture e palingenesi, invece, nei loro atti spontanei e concreti, rivelano atteggiamenti anacronistici e del tutto «vetero». Il linguaggio, una miscela di insofferenza e turpiloquio. Ovviamente, come si usa dire, la questione è politica.

Una manciata di settimane alla vigilia delle elezioni per il Parlamento evidenziano gli effetti di una banalissima lotta di potere. Esattamente a rovescio rispetto al racconto ideologicamente proposto, la base va evaporando nelle indicazioni unilaterali dall'alto. Non è semplice, e neppure corretto, distinguere i torti e le ragioni, gli innocenti dai colpevoli, le vittime dai carnefici.

Un tempo si diceva: dialettica dell'illuminismo. L'idea secondo la quale ogni affermazione troppo perentoria rischia di trasformarsi nel suo contrario. Il progresso, se lo imponi, diventa regresso. La libertà, propugnata in forme coercitive, si fa liberticida. L'emancipazione, oppressione. La luce

della ragione, oscurantismo. Con relativa provvista di dogmatismi, imposti e rifiutati.

Tutto ciò che esorbita dalla convinzione responsabile è destinato, presto o tardi, a questa fine. Un secolo fa, il nascente futurismo fantasticava di un'insonnia febbrile, di un passo di corsa, del salto mortale, dello schiaffo e del pugno. Un certo terribilismo verbale, purtroppo, è insito nelle cattive attitudini della parte più sfuggente e torbida di un certo carattere nazionale. I «vaffa day» sono stati presagio di questo. Il calcio agli avversari, gli epiteti sugli zombi, sui «cadaveri», al grido, postato su facebook, di «vi seppelliremo». Ora le battute da avanspettacolo di terz'ordine, insieme a un tono imperativo e dispotico, tra sgradevolezze verbali e fattuali ripulose.

Lo sappiamo: è diffuso un sentimento di malessere e disaffezione: va compreso, raccolto. Basta sapere che questa forma, non dell'antipolitica, ma di una politica decisa da pochi, settaria e faziosa, non è il rimedio. Certo: non bastano le frasi ad effetto, i richiami ad un ordine che non c'è più. Occorre un'opera paziente, di recupero di una relazione fondata sulla credibilità, sulla dignità e sul cambiamento. Per più polis e meno polemismi. Ma l'aggressione verso chi dissente, in luogo del libero confronto tra eguali, comunque lo si voglia considerare, continua ad essere, per quanto edulcorato da suffissi neo o post, un problema per la qualità della democrazia.

## Il punto

### Un'altra Italia? Si può perché già esiste

**Giuseppe Morrone**  
Coordinatore Federale  
Sel Modena



**LO SCENARIO POLITICO CHE CI CONSEGNA LA FINE DEL 2012, PRESENTA TRE ELEMENTI FERMI IN UN MARE DI INCERTEZZE:** il ritorno sulle scene dell'eterno Berlusconi; le dimissioni del governo dei tecnici; le imminenti elezioni politiche, che si terranno tra febbraio e marzo 2013.

Questo scenario comprende la costruzione meticolosa di un campo politico definito, quello del centrosinistra, dei progressisti; una costruzione che si sostanzia di visioni progettuali alternative alle destre europee e di modalità democratiche partecipate quali le primarie per selezionare il candidato leader e le future rappresentanze parlamentari, in assenza di una riforma della legge elettorale.

Per quanto riguarda gli altri campi dell'agone politico nazionale, specie quel-

li del Centro e della Destra, tutto è in fermento in attesa che Monti sciolga la riserva riguardo a un suo impegno diretto per una parte piuttosto che per un'altra; a tale proposito, è plausibile sostenere che se Monti si candidasse in contrapposizione allo schieramento progressista guidato da Bersani e Vendola, non farebbe altro che svelare la sua natura di uomo della destra europea, quella più colta e perbene quanto custode del verbo «cieco rigore, primato del mercato sulla politica, compressione dei diritti dei lavoratori e indifferenza rispetto alle disuguaglianze sociali», come un anno del suo governo ha plasticamente dimostrato al netto di qualche concessione strappata dal Partito democratico. In tale quadro, il campo del centrosinistra, proprio perché già solido e sperimentato, deve caricarsi di una dose indispensabile di coraggio nelle proprie idee e pratiche piuttosto che angustiarsi su quale settore dei cosiddetti «moderati» corteggiare; ad esempio, puntando sulla valorizzazione e sull'innovazione del modello sociale europeo, oppure sull'attivazione di politiche sociali e ambientali incentrate sui beni comuni anche tenendo presente l'elaborazione teorica che si è sviluppata intorno a questo paradigma (si pensi a Stefano Rodotà e Ugo Mattei).

Ciò, al contrario di quel che qualcuno pensa, non costituirebbe un azzardo nei confronti degli osservatori internazionali, bensì una conferma delle ragioni di for-

ze politiche (Pd e Sel) responsabili sì, ma nei confronti dell'Europa e del futuro dei suoi cittadini non di imperscrutabili attori (leggi i mercati) svincolati dal controllo popolare e democratico.

Per disporre di rappresentanti parlamentari in grado di sostenere tali temi nella prossima legislatura, occorrerà dare risposte convincenti (in questi giorni che ci separano dalle primarie del 29 e 30 dicembre prossimi e oltre) a due urgenze che hanno infuocato il dibattito pubblico di questi ultimi mesi: la questione del rinnovamento generazionale, e del ricambio del ceto politico, e la questione del dovere civile, sarebbe da dire costituzionale, dei prossimi deputati e senatori a rappresentare adeguatamente - dal punto di vista dell'umiltà, della dirittura morale, della qualità culturale e della pertinenza dei contenuti - chi li ha eletti, perché tutti abbiamo sotto agli occhi l'inadeguatezza pressoché totale del Parlamento uscente.

In luogo di sgrammaticati figuranti, pezzi di archeologia da Prima Repubblica, frequentatori degli ambienti «giusti», sarebbe l'ora di giovani precari, insegnanti, operai, intellettuali, validi amministratori locali, costruttori di pace, attivisti, artisti, ricercatori, economisti critici, imprenditori responsabili, ovvero di quelle figure che quotidianamente coniugano i saperi con il saper fare e dimostrano che un'altra Italia è possibile perché già esiste.

## Il compleanno

### Caro Pietro Lezzi, 90 anni e una vita per la politica vera

**Abdon Alinovi**

**NAPOLI FESTEGGIA IN QUESTI GIORNI IL FELICE 90° COMPLEANNO DI PIETRO LEZZI E QUESTO GIORNALE GLI RIVOLGE UN OMAGGIO AFFETTIVO.** La sua milizia politica e istituzionale ha incrociato lungamente il cammino e le battaglie de *L'Unità*.

Pietro Lezzi è una personalità di spicco del socialismo italiano. Alla domanda legittima che le nuove leve della politica democratica possono proporre per conoscere chi sia Pietro Lezzi, non si può rispondere solo ricordando la sua costruttiva, feconda presenza nel Parlamento nazionale ed in quello europeo. In quest'Assemblea la sua attività è stata particolarmente brillante. Bisogna, invece, partire dal momento più difficile del Partito socialista nel dopoguerra, all'indomani della scissione a destra. Allora il giovane promettente avvocato dimise la toga, ma non lo stile del gentiluomo napoletano, per dedicarsi al partito ed assumere responsabilità di peso nella Federazione. Allora questa aveva la sua sede storica di piazza Dante esponeva una grande bandiera rossa con una falce e martello sopra un libro. A Napoli, le pagine erano tutte da scrivere. La tradizione socialista napoletana, originale per idee, vivacità di iniziative, singolarità degli uomini rappresentativi, era stata spezzata, dispersa dal ventennio fascista. Dalla guerra mondiale che su Napoli aveva lasciato macerie materiali e morali, una popolazione sofferente e confusa rifiutava la prospettiva repubblicana e, paradossalmente, in grande maggioranza, sosteneva i simboli, le forze sociali, gli uomini che erano responsabili della catastrofe.

Di qui è partito a Napoli il movimento socialista. Pietro sarà d'accordo con me nel considerare che, storicamente, è stata opera comune di socialisti e comunisti la costruzione di un movimento di popolo e di idee che ha portato Napoli e il Mezzogiorno ad essere protagonisti della vita nazionale. Si è lavorato profondamente per superare la tradizionale disgregazione sociale; si è lavorato con la cultura e l'iniziativa per liquidare la lontananza e l'estraneità tra intellettualità e classe operaia per creare invece un legame forte e duraturo. Si è lavorato a promuovere un processo di associazione e di politicizzazione di larghi strati di «popolino» ed a liquidare l'influenza della destra più conservatrice. A Napoli sono state create le condizioni per il sorgere di una società civile vasta, capace di superare l'antico destino di subalternità e marginalizzazione della città. Il socialista Pietro Lezzi è stato nel gruppo di testa del movimento di «Rinascita del Mezzogiorno» nel quale confluivano le battaglie del lavoro, per la conquista di condizioni civili di vita, per l'esercizio dei diritti costituzionali.

Richiamo più in particolare il Movimento dei «Partigiani della Pace» il cui Comitato aveva sede proprio a Piazza Dante. Qui, Pietro Lezzi accanto a Maurizio Valenzi, animava la mobilitazione di socialisti e comunisti. C'era la «guerra fredda», lanciare la bomba atomica era una tentazione ricorrente di potenti circoli Usa. Dillo tu, Pietro, che cosa significava a Napoli e provincia raccogliere 600mila firme sotto l'appello di Stoccolma. Migliaia e migliaia di dialoghi, manifestazioni davanti alle fabbriche, agli uffici, nei vicoli per spiegare discutere far nascere una visione del mondo nel profondo della società e suscitare la coscienza che le moltitudini possono influire, determinare le decisioni dei potenti, dei parlamenti, dei governi.

Il lavoro duro, non privo di sacrifici, ha portato Pietro Lezzi a Montecitorio, a Strasburgo, per poi ritornare a Napoli ed affrontare il difficile cimento di sindaco della Città. Con la coscienza di aver servito degnamente la Repubblica, la democrazia, il socialismo, a Pietro Lezzi non mancherà la serena riflessione sul presente difficile. La generazione di Lezzi non si chiude nell'elogio del proprio operato. Certo, l'ambizione non ci è mancata. Gramsci diffidava degli uomini (e donne) senza ambizione. Nutrirli con la cultura ed un autentico legame con «gli uomini in carne ed ossa», è stato il connotato di una generazione idealmente e praticamente tesa nella visione del bene comune.

Fa bene alla salute della politica festeggiare uomini come Pietro Lezzi, in tempi di «corsa alla candidatura» e di nascita di raggruppamenti di nuove colorazioni.

Pietro, a noi non può mancare la riflessione critica. Le difficoltà d'oggi sono anche il frutto amaro dei nostri sbagli, del nostro tardare nel sentire la chiamata dell'epoca nuova. Salute e prosperità, serena operosità a Pietro Lezzi: è questo l'augurio de *L'Unità* e dei compagni di ieri e di oggi.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 18 dicembre 2012 è stata di 86.997 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

